



**Ezechiele**  
CINEFORUM CINIT

**Martedì 3 ottobre 2017 ore 21.30**  
**Prime visioni**

# LADY MACBETH



Nell'Inghilterra del 1865 la diciassettenne Katherine è costretta a un matrimonio senza amore con un uomo più grande. Soffocata dalle rigide norme sociali dell'epoca, inizia una relazione clandestina con un giovane stalliere alle dipendenze del marito, ma l'ossessione amorosa la spingerà in una spirale di violenza dalle conseguenze sconvolgenti.

## WILLIAM OLDROYD

Dopo gli studi di regia teatrale alla Royal Academy of Dramatic Art, Oldroyd viene assunto alla guida del London's Young Vic Theatre. Tra i suoi allestimenti internazionali più acclamati spiccano Spettri di Ibsen, Kean di Sartre (Tokyo), Aspettando Godot di Beckett (Monaco), La serva padrona di Pergolesi (Lisbona), I due nobili congiunti di Shakespeare alla Royal Shakespeare Company per il Complete Works Festival. Il suo primo cortometraggio, Christ's Dog, è stato scritto dal celebre drammaturgo inglese Howard Barker e presentato all'Hamburg International Independent Film Festival. Il successo internazionale arriva con il secondo corto, Best, sceneggiato da un altro scrittore per il teatro, Adam Brace: il film vince il Sundance London Short Film e viene proiettato al Sundance Festival di Park City.

Lady Macbeth è il film d'esordio di Oldroyd, già acclamato dalla critica alla prima mondiale a Toronto e vincitore tra gli altri del Premio Fipresci al Festival internazionale del cinema di San Sebastián e del Premio della critica allo Zurich Film Festival.

## USCITA CINEMA

15 giugno 2017

## GENERE

Drammatico

## REGIA

William Oldroyd

## SCENEGGIATURA

Alice Birch

## MONTAGGIO

Nick Emerson

## ATTORI

Florence Pugh (Katherine),

Cosmo Jarvis (Sebastian),

Paul Hilton (Alexander),

Naomi Ackie (Anna),

Christopher Fairbank (Boris),

## SUONO

Steve Peckover, Dan Jones, Ben Baird

## FOTOGRAFIA

Ari Wegner

## PRODUZIONE

Sixty Six Pictures & iFeatures

## DISTRIBUZIONE

Teodora Film

## PAESE

Gran Bretagna 2016

## DURATA

88 Min.

**NOTE** Presentato al Festival di Torino 2016. Pur spostando l'azione nella campagna inglese dell'Ottocento, il film si ispira al romanzo breve di Nikolaj Leskov Lady Macbeth del Distretto di Mcensk.

Questo non è un adattamento shakesperiano. Avvertenza importante vista la proliferazione di un autore (anche) per il cinema che non conosce crisi. L'opera da cui è invece tratto Lady Macbeth è una novella russa del 1865, scritta da Nikolaj Leskov e già adattata da Shostakovich in un'opera negli anni 30 staliniani; interessante conferma di come il bardo influenzasse l'immaginario artistico anche 150 anni fa nella grande madre Russia. Non stupisce come il drammaturgo William Oldroyd, molto apprezzato come direttore dello Young Vic Theatre, possa ritenerla attuale e scegliere questa storia per esordire al cinema.

La vicenda viene spostata nell'Inghilterra rurale (e inospitale) del 1865 quando una giovane donna, Katherine, subisce una sorta comune a tante: viene costretta a sposare qualcuno che non solo non ama, ma che ha anche il doppio dei suoi anni. In dote si trova a gestire una famiglia spietata e priva di ogni slancio umano. Il suo ruolo è quello di garantire un futuro alla genia, puro strumento subordinato in famiglia e nella società, in maniera non troppo dissimile alle bestie da stalla.

La notevole differenza che rende la storia di Katherine decisamente attuale è la sua ribellione a questo genere di convenzioni. Non accetta la sua sorte, ma combatte per prendere in mano il futuro, fino a diventare una vendicatrice spietata. Inizia una storia d'amore appassionata con un giovane operaio alle dipendenze del marito, decide che vuole vivere una vita all'insegna dell'indipendenza e per farlo non si ferma di fronte a niente e, soprattutto, nessuno. Oldroyd dimostra una maestria ammirevole nella composizione delle immagini, nel delineare il soffocamento che regna dentro quelle mura attraverso piccoli particolari, la minore o maggiore presenza di spazio libero intorno ai personaggi ripresi. Molto lontano da ogni possibile critica di teatralità, Lady Macbeth respira al ritmo della sua protagonista: ora trattenuto, ora accelerato, ma sempre imbrigliato in una sobria eleganza formale che rende spesso soffocante il film, tanto quanto la vita di Katherine.

Oldroyd si discosta dal testo originale aggiungendo interessanti elementi, come un ulteriore alterità razziale, oltre che sociale o di genere. Il senso dell'etica perde valore in una partita a scacchi spietata in cui conta solo il raggiungimento di un obiettivo immediato, ancora una volta rendendo le dinamiche fra i personaggi più simili alla convivenza di bestie feroci in un ambiente circoscritto. In questo contesto lo spettatore è sollecitato nei suoi istinti morali, messo alla prova da una eccellente giovane interprete, Florence Pugh. Rende così bene il suo passaggio da giovane ragazza innocente a mostro manipolatore da farci sperare che ce la faccia, per quanto inumane siano le sue azioni. **Mauro Donzelli - [www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it)**

## NOTE DI PRODUZIONE

L'idea di partenza del film appartiene alla sceneggiatrice, Alice Birch, che dopo aver letto il racconto di Nikolaj Leskov *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk*, scritto in Russia nel 1865, ha pensato che alcuni temi chiave – la sottomissione delle donne nella società, la vita nelle comunità rurali, una relazione illecita e passionale – sarebbero stati perfetti per un adattamento cinematografico. Il racconto originale è celebre anche per essere già stato adattato da Šostakovič per un'opera del 1934, bandita poi da Stalin.

Appena Birch ha raccontato la storia del film al regista William Oldroyd, questo ne è rimasto profondamente colpito: "Nella letteratura di quel tempo", afferma Oldroyd, "donne come Katherine di solito soffrono in silenzio, nascondono i loro sentimenti o si tolgono la vita. Ma in questa vicenda abbiamo una giovane protagonista che combatte per la sua indipendenza e decide il proprio destino, anche attraverso la violenza". Il copione del film segue abbastanza fedelmente il racconto, ma presenta anche delle componenti originali, come per esempio il personaggio di Anna, e ha un finale diverso (nel testo di Leskov la protagonista viene smascherata e punita per i suoi crimini).

"Riguardo alla scelta della protagonista", continua Oldroyd, "ho visto recitare Florence Pugh nel film di Carol Morley *The Falling*, ambientato in una scuola femminile degli anni Sessanta. La sua interpretazione mi ha molto impressionato, era aperta e onesta, e fin da subito ci è stato chiaro che avevamo trovato un'attrice con lo spirito giusto per il personaggio di Katherine. Florence ha regalato al film un'interpretazione incredibilmente forte e sicura di sé, ha un grande istinto attoriale, unito a un'ottima tecnica". Secondo Pugh, è proprio l'inattesa trasformazione della protagonista ad averla attratta del copione: "Vediamo una ragazza innocente", afferma, "diventare qualcuno capace di compiere delle azioni mostruose, e anche se sappiamo che sta sbagliando comunque facciamo il tifo per lei e speriamo che riesca nella sua impresa".

"Il rapporto tra la protagonista e l'ambiente circostante mi ha affascinato fin dall'inizio", commenta la sceneggiatrice Alice Birch. "L'erica, le colline, la brughiera e il fiume sono tutti elementi vitali e seguono la trasformazione di Katherine nel momento in cui acquista una sempre maggiore consapevolezza e determinazione". In Gran Bretagna questo tipo di territori, misteriosi e selvaggi, si chiamano moorland e si trovano al centro di molti romanzi celeberrimi, da *Il mastino dei Baskerville* a *Cime tempestose*, da *Orgoglio e pregiudizio* a *Jane Eyre*. Durante la preproduzione, Oldroyd ha deciso di usare come location la zona di Durham e della contea di Northumberland, nell'Inghilterra del nord, ai confini con la Scozia. È una zona che il regista conosce bene, avendo studiato proprio all'Università di Durham. Trattandosi di una delle zone con minore densità abitativa di tutta la Gran Bretagna, Northumberland riflette e amplifica l'isolamento di Katherine.

"Il mondo di cui Katherine entra a far parte", secondo Oldroyd, "è privo di bellezza: Alexander e Boris hanno costruito la loro fortuna con la rivoluzione industriale e non hanno avuto nessun contatto con la bellezza e la loro casa non ha molto colore. I costumi dell'epoca, poi, sono molto interessanti da esplorare: crinoline e corsetti sono dei simboli potenti per il personaggio di Katherine, la intrappolano fisicamente e mentalmente, e quel look austero esprime il carattere conservatore del mondo in cui si trova". Per definire lo stile visivo del film, il direttore della fotografia ha attinto invece più alla pittura scandinava che a quella inglese, nel tentativo di aggiungere al film una luce del nord, più fredda e intensa al tempo stesso.

Ritratto di una dark lady ingenua e perversa, *Lady Macbeth* ci presenta la giovane Katherine come una donna piena di vita e di sensualità, dolorosamente ignorata dall'uomo dal cui padre è stata comprata (scambiata, com'è consuetudine, per un terreno) e costretta a reprimere il proprio desiderio fino alla soglia della depressione. Sullo sfondo, splendido e ironico, di un maniero ottocentesco di sobria ed affascinante eleganza, fotografato come in una serie non interrotta di dipinti fiamminghi, nelle più suggestive condizioni di luce naturale e di candela, la vittima si trasforma in algida, spietata carnefice. La sua fame si fa ingordigia, la sua determinazione follia, la sua parola recitazione. Florence Pugh, attrice britannica di cui non potremo non sentir parlare da questo lavoro in poi, sfrutta magnificamente l'occasione offertale dal ruolo e diventa tutt'uno con l'ambiente, restituendone l'apparente immobilità degli interni, il coraggio spregiudicato degli esterni ventosi, la glacialità degli spifferi, che si è fatta amica.

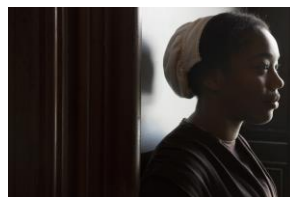
Shakespeariana nella certezza che il fine autorizzi ogni mezzo, sostenuta, in aggiunta, dal romanticismo di cui ha accuratamente ammantato la sua fantasia d'amore, Katherine è cieca di fronte all'evidenza delle cose così com'è insensibile all'odore e impermeabile al senso di colpa. Ha scelto, aggravando definitivamente il suo ritratto, di non farsi intralciare dal lavoro della coscienza, di rimuovere immediatamente ciò che va rimosso o finirà per perseguire, ed è con questa diabolica volontà e con passo leggero e occhioni da bambina, che si avvia verso il delitto ultimo e trascina il film, e noi con lui, verso una scena insostenibile. Il finale arriva esatto, e col giusto tempismo, dietro l'angolo di quella scena, a dire che tutto è cambiato, anche se tutto è rimasto uguale. **Marianna Cappelletti – [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

*Lady Macbeth* si apre e si chiude sullo sguardo della splendida protagonista Florence Pugh: all'inizio, in un incipit lieve e sommo, è uno sguardo semi nascosto da un leggero velo da sposa, con il viso a tre quarti, con un primo piano sfuggente. Alla fine, un inesorabile carrello in avanti sottolinea uno sguardo dritto in camera, teso e come raggelato non si sa bene se da rabbia cieca, dal dolore o nel dolore. Oldroyd non sembra interessato tanto alle ramificazioni o alle motivazioni psicologiche degli sfumati margini che dividono giusto e sbagliato: piuttosto inquadra la crescita di una ragazza al negativo, la vira in nero, inseguendo quell'istante quando da vittima si diventa carnefici.

Crea quindi abilmente un'atmosfera di morbosa, claustrofobica tensione giocando con un cromatismo emotivo evocato dal paesaggio, assimilando le emozioni agli elementi (quando Katherine esce nella campagna calpesta la terra, respira l'aria, guarda il mare).

Il mare diventa burrasca, il cielo promette tempesta, il terreno è spazzato dal vento: allo stesso modo, senza parole, i due amanti dandestini si amano in silenzio, la domestica che sapeva troppo si chiude in un ostinato bergmaniano silenzio, la morte scende lenta e senza far rumore dietro una porta chiusa. *Lady Macbeth* non è, come potrebbe sembrare, amour fou: è istinto radicalizzato, è passione bestiale, è lo scavo in quel nucleo oscuro e ribollente che schiuma all'interno di ognuno di noi, pronto a balzare fuori e azzannare alla gola.

**Gianlorenzo Franzini – [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it)**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. Tel. 3922844539

Sito [ezechiele2517.wordpress.com](http://ezechiele2517.wordpress.com), [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) Twitter [twitter.com/cineforumEze](https://twitter.com/cineforumEze)

Facebook [www.facebook.com/cineforumezechiele](https://www.facebook.com/cineforumezechiele) Newsletter [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

